

Capitolo 1

LA NASCITA DI GIACOBBE

Questi sono i discendenti d'Isacco, figlio di Abrahamo. Abrahamo generò Isacco, e Isacco aveva quarant'anni quando prese in moglie Rebecca, figlia di Bethuel, l'Arameo di Paddan-Aram e sorella di Labano l'Arameo.

Isacco supplicò l'Eterno per sua moglie, perché lei era sterile. L'Eterno lo esaudì, e Rebecca, sua moglie, concepì.

Ma i bambini si spingevano l'uno l'altro nel suo grembo; e lei disse: «Se è così (che l'Eterno ha risposto), perché mi trovo io in queste condizioni?». Così andò a consultare l'Eterno.

E l'Eterno le disse: «Due nazioni sono nel tuo grembo, e due popoli separati usciranno dalle tue viscere. Uno dei due popoli sarà più forte dell'altro, e il maggiore servirà il minore».

Quando venne per lei il tempo di partorire, ecco che lei aveva in grembo due gemelli.

E il primo che uscì era rosso; egli era tutto quanto come un mantello peloso; così lo chiamarono Esau.

Dopo uscì suo fratello, che con la mano teneva il calcagno di Esau; così lo chiamarono Giacobbe. Or Isacco aveva settant'anni quando Rebecca li partorì. (Gen. 25.19-26).

a) Il concepimento di Rebecca

Rebecca, la moglie d'Isacco, era sterile; e, se Dio non avesse compiuto un miracolo nel suo corpo, lei non avrebbe mai potuto diventare mamma. Il concepimento di Rebecca avvenne, a seguito della preghiera che Isacco, suo marito, fece all'Eterno, in suo favore. Il suo concepimento, quindi, rappresenta l'evidenza dell'esaudimento di quella preghiera. Se Isacco pregò l'Eterno per sua moglie, questo dimostra che egli credeva che Dio poteva guarire la sterilità di Rebecca. Niente ci viene detto se la stessa Rebecca aveva in qualche modo pregato l'Eterno per la guarigione della sua sterilità. Da questo particolare che il racconto biblico ci fornisce, possiamo apprezzare il valore della preghiera innalzata a Dio in favore degli altri.

L'esortazione della Scrittura a *pregare gli uni per gli altri* (Giac. 5.16), non viene limitata solo a certe cose, ma abbraccia tutto; sia che si tratti di cose materiali o di cose spirituali. Non si riferisce solamente per le persone dell'antichità, di cui la Bibbia parla in tanti passaggi, ma è anche valida per le persone e per i bisogni dei nostri tempi, qualunque essi siano.

b) La gravidanza di Rebecca

La gravidanza di Rebecca, non fu certamente una delle migliori. Il fatto stesso che i *bambini si spingevano l'uno l'altro nel suo grembo*, sta denotando che la mamma sicuramente non ne godeva, a causa di quello che sentiva nel suo corpo. Sì, è vero che ogni movimento è segno di vita, (in materia di gravidanza) in mancanza del quale la gestante potrebbe avere nella sua mente lo spettro della morte per il nascituro. Questo però non vuol affermare che quegli spintoni che i due bambini si davano nel grembo della mamma, servissero soltanto a rassicurare Rebecca che quello che era stato concepito in lei era vivo, ma parlavano anche il linguaggio del disturbo e della sofferenza.

1. Nel grembo materno Giacobbe ed Esaú si spingevano l'un l'altro

La madre Rebecca, anche se era amata da Isacco suo marito, era sterile; e perché Rebecca potesse concepire, ripetiamo, fu necessario un intervento di Dio nella sua vita, a seguito di una particolare preghiera che Isacco fece all'Eterno (Gen. 25.21). I due bambini nel grembo di sua madre si “spingevano l'un l'altro” — o come dice un'altra versione “si urtavano”, (v. 22), tanto che la mamma, non potendo spiegarsi questo — e sicuramente i disturbi che provava non erano indifferenti — la indussero a “consultare l'Eterno”, il quale disse:

Due nazioni sono nel tuo grembo, e due popoli separati usciranno dalle tue viscere. Uno dei due popoli sarà più forte dell'altro, e il maggiore servirà il minore (v. 23).

Non abbiamo la minima idea del come Rebecca, avrà sopportato la gravidanza pensando soprattutto alle parole dell'Eterno, dal momento che la Bibbia non ci dice niente, senza peraltro sottovalutare le sofferenze fisiche che avrà affrontato quella mamma. Pensando alle “spinte” che i due fratelli si davano, nel grembo della madre, l'uno contro l'altro, senza peraltro rendersi conto — perché in quell'ambiente nel quale si trovavano non c'era in loro una minima conoscenza da renderli responsabili — tuttavia, noi che leggiamo queste parole, siamo portati a riflettere e a meditare, oltre che a pensare al fastidio e al disturbo che procuravano alla mamma.

L'atteggiamento incosciente dei due fratelli, nello “spingersi l'un l'altro” nel grembo materno, ci potrebbe suggerire l'idea che forse non ci fosse spazio abbastanza per loro. Qualunque sia stata la condizione del grembo di Rebecca, per ciò che concerneva lo spazio per la vita dei suoi due figli, e dal momento che i due fratelli, nel grembo della madre, erano separati l'uno dall'altro, il corpicino dell'uno, poteva facilmente stringere l'altro, ed obbligarlo nello stesso tempo a sentirsi scomodo nel suo ambiente. Qui

non si tratta ovviamente di affrontare un problema ostetrico e spiegarlo alla luce della scienza medica, anche se l'atteggiamento dei due bambini nel grembo della madre, potrebbe spingerci a farlo.

Non crediamo che questo particolare che lo scrittore sacro inserì nel racconto della Genesi — che poi è una parte del libro di Dio — avesse lo scopo di insegnarci una lezione di ginecologia. Ma se questo particolare, lo applichiamo nella vita pratica di noi persone grandi, possiamo vedere uno dei tanti atteggiamenti egoisti, e nello stesso tempo imparare una lezione importante per la vita di ogni giorno.

2. Un'applicazione per la vita di ogni giorno

1) Gli “spintoni”, che si danno l'uno all'altro, non sono certo gesta da enumerare nelle azioni “eroiche e gentili”; sono piuttosto atti grotteschi di un carattere poco gradevole e socievole.

2) Lo “spingere” l'uno all'altro, usando il detto:

Sta' per conto tuo, non avvicinarti, perché sono più santo di te (Is. 65:5),

non è certamente una prova e una dimostrazione di alta “spiritualità”; al contrario, denota un'attitudine di arroganza e superbia, e, l'essenza spirituale, intesa nel senso biblico, è molto lontana da quella persona, per non affermare che è quasi assente.

3) Dare “le spinte” l'uno contro l'altro, denota un'attitudine di “egoismo” e di “intolleranza”, pensando più a se stessi che agli altri. Quest'atteggiamento non è certamente consono con l'insegnamento della Scrittura che afferma:

Non facendo nulla per rivalità o vanagloria, ma con umiltà, ciascuno di voi stimando gli altri più di se stesso (Fil. 2:3).

4) Dare uno “spintone”, non importa a chi, non è certamente una dimostrazione di interessamento e di premura, come per volerlo *incitare ad amore e a buone opere* (Eb. 10:24); ma è piuttosto una dimostrazione di disprezzo e di molestia, e mette in risalto soprattutto le cosiddette “sottovalutazioni” che si fanno, per quanto riguarda quello che fanno gli altri.

5) Quelli che si “spingevano” l’uno all’altro, erano due fratelli, figli dello stesso padre e della stessa madre. In queste “spinte” che si davano, ora l’uno ora l’altro, senza accusare l’uno e giustificare l’altro, dimostravano — almeno per noi che leggiamo — di ignorarsi a vicenda, come se, in effetti, fossero stati due “estranei”, due “nemici”, anziché due fratelli.

6) Infine, “spingersi l’uno all’altro”, come per dire: «Stai occupando il mio posto; ti sei spinto troppo sulle posizioni degli altri. Non tieni nessun conto per me che sono “il capo”; mi ignori come se non fossi “qualcuno”»; non è certamente dimostrazione di “maturità spirituale”, ma piuttosto rivelazione di uno stato di uno che ancora sta nel grembo, e quindi d’infantilismo, che agisce in una maniera quasi incosciente, a senso unico, come se non ci fosse nessun altro.

3. La nascita di Giacobbe e di Esaù

Anche se dal punto di vista della narrazione biblica della nascita di questi due figli di Isacco, è detto chiaramente che il primo che vide la luce fu Esaù, li invertiamo nell’ordine, come se Giacobbe fosse nato il primo, non per ignorare il testo della Genesi, ma solamente per essere coerenti al testo di Eb. 11:20, che nomina prima Giacobbe e poi Esaù.

La nascita di questi due fratelli, dopo un periodo di gravidanza sicuramente infelice per Rebecca, — a causa dello “spingersi l’uno all’altro”, nel suo grembo — fu certamente una vera sorpresa, non solo per la madre e il padre, ma probabilmente anche per altri. Non crediamo

che la stessa madre Rebecca, attendesse un figlio dall'aspetto *rosso, e tutto quanto come un mantello peloso* (Gen. 25:25). Chi sa quali parole avrà detto Rebecca nel vedere suo figlio in quello stato! Non poteva pensare né a sé né a suo marito, perché né l'uno né l'altro avevano un simile aspetto per giustificare quello del figlio e tanto meno che ci fosse qualcuno della loro famiglia che avesse quelle caratteristiche. Sarà stato per l'aspetto inaspettato del figlio Esaù, che Rebecca amava piuttosto Giacobbe anziché Esaù? O solamente per il fatto che Giacobbe era un *uomo tranquillo, che viveva nelle tende* mentre Esaù *divenne un esperto cacciatore, un essere umano di campagna?* (Gen. 25:27). Tutto è probabile oltre a quello che la Scrittura specifica chiaramente.

D'altra parte, l'atteggiamento di Giacobbe, che *con la sua mano teneva il calcagno di Esaù* — anche se si trovava in uno stato d'inconsapevolezza e d'innocenza —, oltre a lasciare perplessi il padre e la madre, sicuramente avrà indotto, specie i genitori, a chiedersi: perché mai questo e che cosa vorrà dire? Rebecca, a sua volta, poteva domandarsi: Chi dei due figli, sarà il *popolo più forte dell'altro?* Esaù, che è nato per il primo, è senza dubbio il *maggiore che servirà il minore*. Sin da quando i due fratelli stavano nel grembo della madre, *spingendosi l'un l'altro*, e poi con la nascita, Giacobbe *tiene con la mano il calcagno* del fratello, c'è già una precisa prefigurazione, di quello che sarà, circa l'atteggiamento che assumeranno i due fratelli, una volta diventati grandi. Anche se queste cose li leggiamo nella Bibbia, resta sempre enigmatico il fatto come abbia potuto fare Giacobbe, nel seno materno, a prendere il calcagno di suo fratello Esaù.